

Cosa ci aspetta

Centro studi Einaudi Il rapporto

# «L'ITALIA E IL MONDO STAGNAZIONE SÌ MA NESSUN CROLLO DELL'ECONOMIA»

Giorgio Arfaras, direttore della Lettera economica del Centro Einaudi, analizza rallentamento della crescita globale e debolezza del nostro Paese «Sovranismi? L'ideale sarebbe un'egemonia tedesca a livello europeo» «Crisi cinese prevedibile, i dazi di Trump c'entrano solo marginalmente»



Giorgio Arfaras, Centro Einaudi

MARIA G. DELLA VECCHIA

«L'economia mondiale rallenta, e la politica è tutt'altro che lineare», afferma Gior-

gio Arfaras alla vigilia della presentazione, prevista a breve anche a Lecco e a Como, del ventitreesimo Rapporto annuale sull'economia globale e l'Italia. Lo studio è realizzato dal Centro Einaudi e da Ubi Banca. Quest'anno i ricercatori hanno scelto come titolo "Il mondo cambia pelle?".

Il Rapporto è a cura di Mario Deaglio con i contributi, oltre che di Arfaras (direttore della Lettera economica del Centro Einaudi e membro del comitato direttivo), anche di Chiara Agostini, Francesco Beraldi, Gabriele Guggiola, Paolo Migliavacca, Giuseppe Russo e Giorgio Vernoni (Ed. Guerini e associati).

Il Rapporto guarda con attenzione anche al tema della globalizzazione che «negli ultimi decenni ha prodotto molto, distribuendo male i suoi risultati». In particolare, il Centro studi Einaudi indaga le conseguenze che sta producendo sulla globalizzazione il nuovo sce-

nario dato dalla polarizzazione delle posizioni economiche dei ceti sociali, "con pochi dotati di redditi molto ampi, e molti limitati a redditi bassi con potere d'acquisto stagnante o in diminuzione e con la conseguente contrazione del ceto medio". **Come si presenta il 2019 per l'economia globale e italiana?**

È in atto un rallentamento globale della crescita, per una serie di ragioni. La globalizzazione sta frenando, a conferma di una situazione già rilevata con la precedente edizione del Rapporto, e tutto ciò ha effetti sull'Italia in quanto Paese esportatore, in aggiunta ad altre ragioni di carattere interno. Oltre a questo quadro generale economico inteso in senso stretto, assistiamo a un manifestarsi delle autocrazie al di fuori del mondo occidentale, nel quale, d'altro canto, si vive una certa confusione che passa dai populismi al Governo (ad esempio Trump, ma anche noi) e al di fuori dei Governi (i gilet gialli

francesi), fino alla confusione in cui si sta gestendo la Brexit. Un quadro in cui l'economia rallenta e la politica è tutt'altro che lineare.

**Che conseguenze dirette possiamo aspettarci dalle nuove difficoltà della Cina?**

La Cina è in rallentamento e non per colpa di Trump. È un Paese che ha avuto una crescita spaventosa legata a un ciclo di investimenti interni mai visto nella storia. Una crescita economica tutta tirata dalle infrastrutture realizzate perdipiù a debito, che ora mostra l'affanno. Nelle difficoltà cinesi l'effetto Trump è molto modesto.

**Cosa c'è alla base della nuova difficoltà generale dell'economia?**

Diciamolo con un esempio: se Trump mette i dazi sulle auto tedesche esportate in Usa, la Germania venderà verosimilmente meno auto in America e chi in Italia costruisce i freni per la Germania ne venderà meno. È questa la vera novità dell'economia dei nostri giorni, sembra semplice ma non è vero che la questione è stata capita a fondo. Una volta avevamo l'economia nazionale, col nostro Pil dato dai prodotti realizzati nelle nostre fabbriche e poi esportati. Importavamo petrolio ed esportavamo lavastoviglie. Oggi continuiamo a comprare petrolio, mentre per le lavastoviglie o le importiamo o produciamo delle parti che esportiamo. Ci sono le cosiddette catene di valore, quindi il Pil non è più la misura di un'economia nazionale bensì la misura dell'interazione fra Paesi. E quindi la situazione oggi è molto più complicata che in passato.

**Si fa più difficile studiare previsioni dunque?**

Anche in passato le previsioni economiche potevano essere sbagliate, ma non come oggi. Ultimamente anche chi le sa fare (e non è vero che il Fmi non le sappia fare) deve misurarsi

con grandi difficoltà date da economie estremamente intersecate e con una forte quota di attività di servizio, più difficili da misurare rispetto alle attività manifatturiere.

**Nel quarto trimestre 2018 il Pil italiano ha perso lo 0,2%. Cosa annuncia questo dato?**

Annuncia una non crescita, una stagnazione. Ma non ci sarà un crollo dell'economia, è da tifosi dire che finiremo alla fame. Ma allo stesso tempo non si vedono i motori di crescita. Io vedrei una sorta di stagnazione, una recessione morbidissima.

**Gli Usa registrano un ristagno di Pil, un aumento del debito a una crisi dei salari. Il Pil e le esportazioni tedesche sono in calo, e se ci mettiamo i populismi, solitamente frenanti sul progresso, è lecito chiedersi se in realtà non si stia andando incontro a un'altra grande recessione?**

La domanda ci sta, ma stando attenti a non dare per scontata un'altra grossa crisi. Rispondo facendo l'avvocato del diavolo e quindi contro argomentando, senza che quanto dico rifletta il mio pensiero in proposito. Ad esempio, vado a un convegno dall'ipotetico titolo "la grande crisi che arriva" e come relatore dico che non è vero, non arriva nessuna crisi. Sui populismi, non è detto che vincano: le stime dicono che tutti insieme i populistici europei sono al 33%, quindi il 66% sono i (chiamiamoli così) vecchi tizzoni: democristiani, socialisti e liberali. Due terzi vecchi tizzoni e un terzo nuovo che avanza: pensare che quel terzo possa alterare il corso dell'Ue è eccessivo. Inoltre, relativamente al fatto che i populismi fanno male all'economia, bisogna vedere se consideriamo l'economia come un'astrazione o come carne viva.

**Diciamo la seconda.**

Bene. La globalizzazione tende a mettere in crisi interi settori i quali vengono sostituiti o dalla tecnologia e dall'acquisto di

cose cinesi. Robot e cinesi alterano la struttura dell'economia, perché la costringono a cambiare. Se le vittime dei robot o dei cinesi si ribellano ci si trova nella situazione imbarazzante di dire loro "soffrirete per qualche tempo e poi sarete tutti più ricchi e contenti". E loro rispediscono al mittente qualsiasi propensione al rischio, vogliono sicurezza. Se la popolazione preferisce la sicurezza alla crescita del reddito, è un fatto da accettare. Vista in questa chiave la questione del populismo si fa più complicata, perché dà una risposta. Che a me non piace, ma è una risposta reale.

**Quali forze dovrebbero invece governare la situazione?**

In Europa il Paese più grande è la Germania, ma è incapace di egemonia. La Germania è troppo grande per l'Europa ma troppo piccola in senso cultural-politica per governarla.

**E perché dovrebbe governare la Germania?**

È già accaduto nel secondo dopoguerra, quando abbiamo delegato gli Stati Uniti. Mutuando un'espressione non mia, dico che la Germania è un Paese a egemonia riluttante. Siamo vittime non dell'egemonia tedesca, ma dell'incapacità tedesca di governare come impero. Praticamente, il contrario di quel che dicono i populistici. Ricordiamo inoltre che per la prima volta nella storia dobbiamo affrontare il problema demografico. Nel momento in cui si ha un invecchiamento della popolazione vengono a mancare le idee su come affrontare la riorganizzazione economica e sociale del futuro.

**Un esempio?**

Prendiamo una coppia tipo degli anni Sessanta-Settanta del Novecento. Giuseppe era sposato con Pina e avevano 3 figli. Giuseppe a 55 anni andava in pensione, mantenuto per circa una decina d'anni (quando avrebbe scoperto se ci sarebbe stato l'Aldilà, in base all'aspet-

tativa di vita dell'epoca) dai figli, che quindi dividevano il costo del suo mantenimento in tre. Passato Giuseppe a miglior vita, sua moglie Pina, avendo tirato su 3 figli lavorando a casa per una vita aveva diritto a metà della pensione del marito. E il sistema stava in piedi. Oggi i Giuseppe e le Pina non fanno più 3 figli, ne fanno uno, e Giuseppe passerebbe a miglior vita a 85, 90, 95 anni. Il sistema non può stare in piedi.

**E quell'unico figlio non subentra più, come accadeva, al posto di lavoro di suo padre con un contratto stabile, non compra più casa e chissà se potrà mantenere dei figli...**

Certo, i tre figli di Giuseppe verosimilmente avrebbero avuto un lavoro senza richiesta di particolare ingegno, e per di più a tempo indeterminato. Ora il lavoro nel magazzino di Amazon lo fa un robot e al lavoro c'è posto soprattutto per i qualificati. Con questa metafora si capisce dove stanno il no-

do dell'economia e la difficoltà di governarla. Il primo che capisce cosa fare passerà alla storia con otto Nobel, non uno solo...

**Che cambiamento di pelle serve all'Italia per farcela?**

Il problema sta nel fatto che in Italia lavorano 23 milioni di persone, su 60 milioni di cittadini italiani. Quindi 37 milioni non lavorano: seppure al netto di infanti, studenti, pensionati, casalinghe, malati o altro, 23 milioni su 60 è comunque molto poco. E la stragrande maggioranza lavora in imprese che hanno meno di 10 dipendenti. Una quota modesta di popolazione che lavora perlopiù in imprese con scarse, se non nulle, economie di scala. E i 23 milioni dovranno in un modo o nell'altro mantenere tutti gli altri. Se invece lavorassero in imprese medie il valore aggiunto sarebbe maggiore, con più soldi da versare all'Inps, alle imposte e al mantenimento futuro degli altri. Ricordo che le

aziende medie italiane hanno una produttività più alta di quella tedesca, mentre quella delle piccole è scarsa. Il punto è come fare affinché le nane si accorpino per avere economie di scala. Nel dibattito questo argomento non c'è.

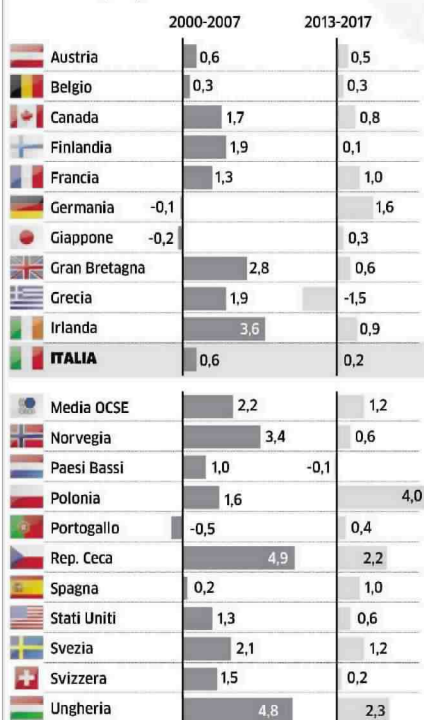
## Scheda

### GIORGIO ARFARAS

Laureato in Economia con una tesi su Schumpeter, Giorgio Arfaras dal 1982 al 2007 ha lavorato nell'industria e nella finanza: prima alla Pirelli; poi alla Prime, come analista sui titoli e quindi come gestore; infine, al Credit Suisse (Italy), sempre come gestore. Dal 1993 al 1995 ha collaborato alla stesura del Rapporto trimestrale di Prometeia. Collabora a giornali e riviste. Dal 2009 è direttore della Lettera economica del [Centro Einaudi](#).

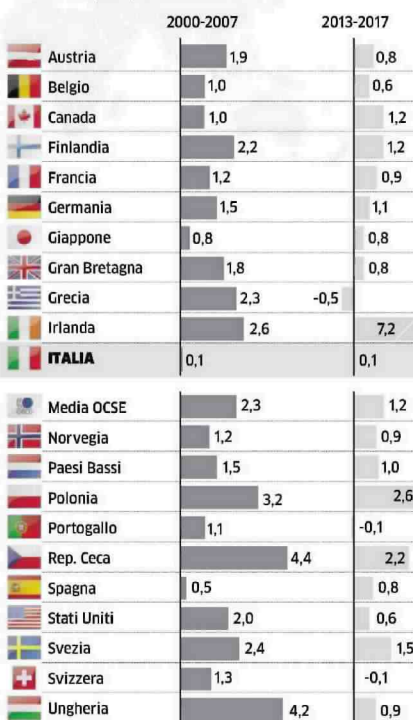
## Prospettive di un mondo che cambia

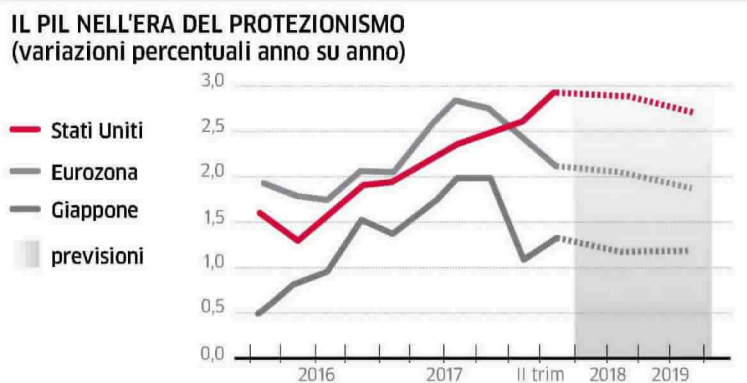
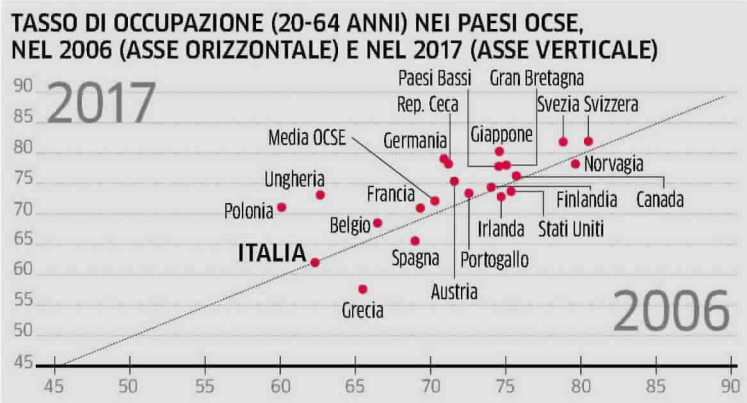
IL MONDO CAMBIA PELLE?  
Variazione annua della retribuzione oraria reale nei principali Paesi OCSE



Fonte: Elaborazione su dati OECD Employment Outlook, 2018

Variazione annua della produttività oraria del lavoro nei principali Paesi OCSE





### VARIAZIONE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO DEL TERZO TRIM. 2018 (dati in volume corretti per gli effetti di calendario) in alcuni Paesi selezionati

	Variazione sul trimestre precedente	Variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente
UE-28	0,3	1,9
Area euro-19	0,2	1,7
Germania	-0,2	1,2
Francia	n.t.	1,5
Regno Unito	0,6	1,5
Italia	-0,1	0,8
Spagna	0,6	2,5
Belgio	0,4	1,7
Paesi Bassi	0,2	2,4
Grecia	n.d.	n.d.
Polonia	1,7	5,7
Stati Uniti	0,9	3,0

Fonte: Eurostat

### IL DEBITO DEI PAESI AVANZATI IN RAPPORTO AL PIL (valori percentuali)

	2009	2018	2020	2023
ITALIA	112	130	127	125
Germania	72	59	52	44
Stati Uniti	86	106	110	117
Unione Europea	79	82	79	74

Fonte: International Monetary Fund, Fiscal Monitor, ottobre 2018

L'EGO